



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it) alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA

## OGNISSANTI



Di fronte alla teca del beato Carlo Acutis (Foto Siciliani-Gennari/SIR)

## Noi, all'altezza del Paradiso

DI DOMENICO SORRENTINO\*

La santità non appartiene all'ordine delle cose «straordinarie». Ogni cristiano la deve sentire come la sua vocazione. In fondo, si tratta di portare nella concretezza della vita un dono che riceviamo nel battesimo: l'amore di Dio, la sua vita in noi, la presenza di Cristo che si fa «uno» con noi, specialmente nell'Eucaristia. Con la santità, il cielo si fa vicino e abita il nostro cuore. Carlo Acutis – con espressione originale e giovanile – amava dire che l'Eucaristia era la sua «autostrada per il cielo». «Ma allora può diventare santo anche un ragazzo che beve birra?». È la domanda, davvero sorprendente, che mi sono sentito fare da una giornalista olandese, venuta ad Assisi per l'evento della beatificazione di Carlo Acutis. Ha esordito

**Il vescovo di Assisi Domenico Sorrentino: «La santità non appartiene all'ordine delle cose "straordinarie". Ogni cristiano la deve sentire come sua vocazione». La lezione del beato Carlo Acutis**

ricordando quanto la pratica della fede sia ormai in declino nella sua patria, specialmente nelle nuove generazioni. Era incuriosita dal fatto che il giovane beato avesse attirato ad Assisi, in pochi giorni, decine di migliaia di persone e molte di più in tutte le parti del mondo. Il fenomeno ha interrogato il mondo della «notizia», ponendo il problema del «perché». Un santo dunque che beve birra? Ho naturalmente risposto: «Dipende da come e da quanta ne beve!». A parte la birra – non era certo il caso di Carlo – ho spiegato che proprio questo è il messaggio del nuovo beato: in fondo, si tratta di portare nella concretezza della vita un dono che riceviamo nel battesimo: l'amore di Dio, la sua vita in noi, la presenza di Cristo che si fa «uno» con noi, specialmente nell'Eucaristia. Con la santità, il cielo si fa

vicino e abita il nostro cuore. Le scene impressionanti dell'Apocalisse ci mostrano la folla innumerevole di quanti, nella Gerusalemme celeste, hanno lavato le loro vesti nel «sangue dell'Agnello» (cf. Ap 7,14). Non si nasce santi. Il peccato ha deformato l'immagine di Dio nell'uomo. Occorre pertanto «riformarla». C'è un cammino da fare che non sottrae alle cose della vita, ma aiuta a viverle secondo la volontà di Dio. Nessuna autentica bellezza è respinta o disprezzata. Al contrario, tutto diventa più bello alla luce della grazia. L'animo si incanta nella bellezza dell'universo, rintracciandovi l'orma di Dio. Il «Cantico di Frate Sole» è l'esempio forse più suggestivo di questo «incanto»: frate Sole, sora Luna, sora Acqua, frate Focu... Tutto acquista armonia. Tutto dice fraternità. La santità è vita di amore: quello rivelato pienamente sul Golgota. Amore di Dio e amore del prossimo: due facce di un unico amore. Dentro questo orizzonte, tutto, tranne il peccato, ha cittadinanza. E dunque, nella vita di un giovane come Carlo, si troverà musica, amore per la natura e per gli animali, sport, informatica. E naturalmente,

le altre espressioni di vita proprie della sua età, tra famiglia e scuola. Ma tutto incardinato su un preciso programma: «Essere sempre unito a Gesù». Ritrovando Gesù anche nei poveri, da assistere ed amare. Tutto sviluppato su un'opzione che Francesco di Assisi aveva espresso con la sua spogliazione anche fisica, per dire che ormai era tutto di Dio e non gli interessavano più il denaro del padre e i sogni effimeri della vita trascorsa. Carlo esprimeva la stessa cosa in forma ancora più tagliente: «Non io, ma Dio». Ma per spiegare poi che questa rinuncia a se stesso – quella richiesta da Gesù come una condizione della sequela di lui (cf. Mc 8,34) – non toglie alla vita né bellezza né originalità: al contrario! «Tutti nascono originali, molti muoiono fotocopie», amava sottolineare. I santi sono tutti, fino in fondo, originali. Conformandosi a Gesù, si muovono in sintonia con la loro scaturigine profonda, la loro vera «originalità», il loro DNA spirituale. Francesco e Carlo, uniti in un unico messaggio nel santuario della Spogliazione, parlano di libertà.

\*vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

### LA DOMENICA DEL PAPA

## Carità fraterna

Ha detto il Papa: «Finché ci sarà un fratello o una sorella a cui chiudiamo il nostro cuore, saremo ancora lontani dall'essere discepoli come Gesù ci chiede»

DI FABIO ZAVATTARO

Ancora una volta il Vangelo ci propone una nuova discussione fra Gesù e i suoi oppositori. In questo caso i farisei ai quali era giunta la notizia di «come aveva chiuso la bocca ai sadducei», come leggiamo in Matteo. È proprio un fariseo, un dottore della legge a porre una domanda insidiosa, alla quale riceve una risposta assolutamente semplice e, nello stesso tempo, impegnativa, perché da quella risposta, da quei due comandamenti che Gesù propone ai farisei «dipendono tutta la legge e tutti i profeti», come leggiamo nel primo Vangelo. La scena si svolge sempre a Gerusalemme e Gesù è nuovamente messo alla prova, dopo aver già risposto alla domanda sul tributo da pagare a Cesare. E i sadducei – che davano peso solo alla parola scritta che veniva da Dio e negavano, al contrario dei farisei, la resurrezione e l'esistenza degli angeli – lo avevano interrogato proprio sulla resurrezione, ottenendo una risposta che aveva «stupito la folla presente», scrive Matteo. Ecco, allora, la domanda: «Maestro, nella legge, qual è il grande comandamento?» Gesù con assoluta semplicità dice: «amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento». Poi ecco un secondo che «è simile» scrive Matteo: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Parlando all'Angelus, nel giorno in cui ha annunciato, per il 28 novembre prossimo, un Concistoro per la nomina di tredici cardinali, papa Francesco ha sottolineato che nella sua risposta, Gesù «riprende e unisce due precetti fondamentali, che Dio ha dato al suo popolo mediante Mosè». Così supera il trabocchetto che gli è stato teso, e non entra nella disputa tra gli esperti della Legge sulla gerarchia delle prescrizioni, rendendo chiaro cosa sia centrale, essenziale e irrinunciabile nella vita di fede. Diceva Benedetto XVI, il 23 ottobre 2011: «dichiarando che il secondo comandamento è simile al primo, Gesù lascia intendere che la carità verso il prossimo è importante quanto l'amore a Dio. Infatti, il segno visibile che il cristiano può mostrare per testimoniare al mondo l'amore di Dio è l'amore dei fratelli». L'originalità della risposta di Gesù sta proprio nell'accostare i due comandamenti, ha ricordato Francesco, così da stabilire «due cardini essenziali per i credenti di tutti i tempi, due cardini essenziali della nostra vita. Il primo è che la vita morale e religiosa non può ridursi a un'obbedienza ansiosa e forzata», e «deve avere come principio l'amore. Il secondo cardine è che l'amore deve tendere insieme e inseparabilmente verso Dio e verso il prossimo». La prima lettura, tratta dall'Esodo, ci aiuta a rendere ancora più forte questo legame tra l'amore a Dio e al prossimo. Nell'incipit, infatti, leggiamo: «non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto». Come dire, il forestiero da non molestare è il forestiero che un tempo «voi siete stati». È qui la motivazione dell'agire verso il prossimo: va accolto e amato perché è come te stesso. Gesù non si ferma qui, e dice: «da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». Ciò significa, ha commentato papa Francesco, che «tutti i precetti che il Signore ha dato al suo popolo devono essere messi in rapporto con l'amore di Dio e del prossimo. Infatti, tutti i comandamenti servono ad attuare, ad esprimere quel duplice indivisibile amore. L'amore per Dio si esprime soprattutto nella preghiera, in particolare nell'adorazione». L'amore per il prossimo, «si chiama anche carità fraterna», ha affermato il vescovo di Roma: «è fatto di vicinanza, di ascolto, di condivisione, di cura per l'altro. E tante volte noi tralasciamo di ascoltare l'altro perché è noioso o perché mi toglie del tempo, o di portarlo, accompagnarlo nei suoi dolori, nelle sue prove [...] Non abbiamo tempo per consolare gli afflitti, ma tanto tempo per chiacchierare». San Giovanni ci ricorda: «chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». Così, ha detto il Papa, «finché ci sarà un fratello o una sorella a cui chiudiamo il nostro cuore, saremo ancora lontani dall'essere discepoli come Gesù ci chiede. Ma la sua divina misericordia non ci permette di scoraggiarci, anzi ci chiama a ricominciare ogni giorno per vivere coerentemente il Vangelo».

## L'AGENDA

### IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

**Domenica 1 novembre 2020** ore 11: S. Messa in Cattedrale; ore 15: S. Messa al Cimitero della Misericordia a Pisa.

**Lunedì 2 novembre** ore 9,30: S. Messa per tutti i Defunti in Cattedrale.

**Martedì 3 novembre** ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

**Mercoledì 4 novembre** ore 9,30: riunione dei Responsabili degli Uffici di Curia. Pomeriggio: Partecipazione al Seminario dello STI

**Giovedì 5 novembre** ore 9,30: Riunione dei Vicari Foranei; ore 18: S. Messa in S. Domenico per lo SMOM.

**Venerdì 6 novembre** ore 9,15: udienze; ore 18: Cresime per gli adulti a Pontassero.

**Sabato 7 novembre** ore 16: Cresime a Ss Jacopo e Filippo in Pisa.

**Domenica 8 novembre 2020** ore 9,30: Cresime al CEP; ore 18: Cresime a San Nicola in Pisa

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

### NUOVO MESSALE, ASSEMBLEA RINVIATA

**PISA** - Rimandata a tempi migliori l'assemblea del clero convocata per giovedì 29 ottobre all'auditorium Toniolo. In quella occasione monsignor Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta e presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Cei, avrebbe dovuto presentare al clero pisano il nuovo Messale. «La scelta di rinviarla - ha scritto l'Arcivescovo in una lettera ai presbiteri e ai diaconi permanenti - vuol essere un atto di prudenza, per non rischiare di mettere in quarantena gran parte del presbitero diocesano nel caso che ad essa partecipasse una persona che poi si rivelasse positiva al virus». Dal prossimo numero del nostro settimanale e per i successivi due, **don Franco Cancelli**, direttore dell'ufficio liturgico diocesano, ci guiderà nella lettura del nuovo Messale.

### SFTP, AL LAVORO PER RIPARTIRE

**PISA** - Condizioni per offrire un servizio in presenza, quest'anno non ci sono, ciononostante l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e il responsabile della Scuola teologica pastorale, il **professor Massimo Salani**, confermano lo svolgimento delle attività della scuola di formazione della nostra diocesi: infatti, pur non potendo attivare le consuete lezioni nelle 4 sedi di Pisa, Barga, Pontedera e Pietrasanta, la Scuola si sta organizzando per offrire comunque ai suoi iscritti una formazione a distanza grazie ad una piattaforma e-learning. «Partiremo con un po' di ritardo, probabilmente nel mese di novembre e termineremo ad aprile. Ancora non possiamo indicare l'indirizzo web, ma ci stiamo lavorando» racconta il professor Massimo Salani nel video messaggio inviato alla nostra redazione, ai responsabili delle varie sedi della Scuola e a tutti gli iscritti di Pisa: «per quest'anno sono per la verità previste anche alcune novità. Per coloro che hanno concluso i tre anni della Scuola, partirà un nuovo corso di approfondimento suddiviso in dieci incontri. Si tratta di un'occasione formativa online che, grazie al contributo di numerosi docenti, ogni anno svilupperà un nuovo tema legato al piano pastorale o alle note annuali dell'Arcivescovo». Rimandati a tempi migliori, invece, i percorsi pastorali. Per chi desiderasse iscriversi o ricevere ulteriori informazioni sulle attività della Scuola di formazione teologico pastorale può mandare una mail a [massimosalani3@gmail.com](mailto:massimosalani3@gmail.com).

**Cristina Saggiocco**

### FESTA MARIANA AL PORTONE

**PISA** - Torna a Pisa, nel quartiere detto del «Portone», la festa triennale della Madonna delle Grazie. I promotori, prudentemente, hanno deciso di «limitare» la festa alla sola celebrazione eucaristica, in programma sabato 31 ottobre nella chiesa di San Marco alle Cappelle in via Carlo Cattaneo. Celebrerà l'Eucarestia il neoparoco di San Marco **don Enrico Giovacchini** (che ha mantenuto anche San Martino). Alla Messa solenne parteciperà anche una piccola delegazione della magistratura di San Martino, del comando della Parte di Mezzogiorno del Gioco del Ponte e della compagnia Balestrieri di Porta San Marco. Rimandata a tempi migliori la Festa del portone, con diverse iniziative rivolte all'intera comunità di San Marco, organizzate in collaborazione con le attività commerciali del quartiere.

## Pisa e la sua PATRONA

Domenica scorsa l'icona della Vergine, tolta dalla sua collocazione abituale, è stata avvicinata ai fedeli + e posta alla sinistra dell'altare sotto l'angelo del Giambologna



# Una vera madre insieme al suo popolo

DI CARLA RANIERI

**I** pisani sono tornati a stringersi (a distanza fisica gli uni dagli altri, nel pieno rispetto dei protocolli anti-Covid) intorno alla Madonna di sotto gli Organi. Lo hanno fatto partecipando, domenica scorsa, alla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. L'icona della Vergine, tolta dalla sua collocazione abituale, è stata avvicinata ai fedeli e posta alla sinistra dell'altare sotto l'angelo del Giambologna: rivelandosi così ancor più come una vera Madre in mezzo al suo popolo. I suoi occhi potevano fissare da vicino quelli della gente venuta a venerarla, venuta a dirle ancora una volta «Pròtege Virgo Pisas». E questa volta a chiederle di proteggerla da questa nuova pestilenza che mette a dura prova le nostre vite. Ricordiamoci che in passato la Madonna di Sotto gli Organi era stata denominata anche con altri titoli ora dimenticati: come «Nostra Signora delle Grazie» a significare l'abbondanza dei favori celesti che Ella effondeva sui suoi devoti, o anche «L'Incognita» perché per lunghi periodi di tempo veniva coperta e quindi preclusa allo sguardo umano. Passavano anni, anche generazioni senza che l'immagine venisse scoperta, ma la sua venerazione si accresceva. Nelle grandi solennità, nei momenti di grave dolore pubblico, l'immagine veniva scoperta e il popolo sapeva di poter ricorrere a Lei. Anche le occasioni di grande gioia erano momenti in cui tutti si recavano davanti al suo altare in segno di ringraziamento. Si è dovuto però attendere fino al 9 giugno 1986 perché l'immagine, con decisione del Capitolo, fosse definitivamente scoperta e rimanesse così visibile sempre; da allora ogni volta che entriamo nella nostra Cattedrale, dopo aver rivolto un saluto all'altare del Santissimo, troviamo alla sua destra l'immagine di Maria con il bambino. Un rosario meditato - guidato dal terz'ordine carmelitano e dall'Opam - ha preceduto la Messa, nel quale invece di leggere e commentare i classici misteri Gloriosi della domenica ci si è rivolti a Maria invocandola con diversi



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri alcune immagini dalla celebrazione eucaristica di domenica scorsa in onore della festa della Madonna di Sotto gli Organi

appellativi e poi leggendo alcuni brani tratti da «Il Vangelo di Maria» di Papa Francesco: «Una figlia d'Israele scelta per essere madre del suo Creatore, e in cui misteriosamente finisce per concentrarsi il cammino di salvezza della storia umana. Una creatura umile e debole come tutti noi, che accetta con coraggio di farsi sorprendere da Dio e da quel momento risplende di luce e grazia nuova». «Quest'anno -

ha ricordato l'Arcivescovo - questa festa si colloca in un periodo di nuova difficoltà e di tanto timore per la pandemia. Ma nonostante ciò la vita cristiana vissuta nelle nostre parrocchie e nelle associazioni che nell'eucaristia hanno il loro riferimento essenziale può essere messa al centro per rilanciare un impegno laicale di servizio al vangelo». L'omelia dell'arcivescovo è proseguita

con la spiegazione delle letture della domenica. Nel brano evangelico letto domenica scorsa Gesù è messo alla prova dai farisei. Così si rivolge al Maestro il dottore della legge: «qual è il comandamento più importante?». Se oggi facessimo a noi stessi questa domanda - si è chiesto monsignor Giovanni Paolo Benotto - potremmo rispondere come ha risposto Gesù «Amerai il Signore tuo Dio ..... e amerai il prossimo tuo come te stesso?». L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori attraverso il dono dello Spirito Santo e la nostra relazione profonda con Lui si esprime con la preghiera, l'ascolto della sua parola e l'incontro con Lui nei sacramenti. L'amore verso il prossimo nelle parole di Gesù è verso tutti e nella prima lettura lo troviamo esemplificato nella frase «non molesterai il forestiero, non maltratterai la vedova o l'orfano...». La pietà deve esprimersi verso necessità materiali ma anche verso bisogni più profondi, più interiori. Centro della seconda lettura, come ha sottolineato l'Arcivescovo, è l'esortazione di San Paolo ai Tessalonicesi ad accogliere la Parola anche in mezzo a grandi prove, per non perdere la fiducia: proprio come anche noi dobbiamo fare in questo periodo. «Tutti abbiamo bisogno - ha proseguito l'Arcivescovo - della tenerezza materna di Maria che in qualche modo ci accompagna; ne abbiamo bisogno singolarmente in quello che è il cammino personale di ciascuno, ne abbiamo bisogno anche nella vita ecclesiale. Allora celebrare oggi la Madonna di sotto gli Organi è dire non tanto a Maria quanto a noi stessi: c'è una Madre, c'è una presenza materna che ci accompagna. A questa presenza materna ci rivolgiamo, a Maria chiediamo aiuto e protezione, chiediamo intercessione presso il Padre, il Figlio suo, che ci accompagna in tutte le difficoltà che incontriamo e anche nei momenti di gioia, ricordando che Lei per prima affrontando il mistero di una chiamata ad una maternità imprevedibile è stata ricolmata dalla gioia dello Spirito Santo». Prima della benedizione finale l'Arcivescovo insieme a tutti i presenti ha letto davanti all'immagine sacra della Madonna l'atto di affidamento della diocesi alla Madonna di Sotto gli Organi.

BLOCK  
notes

Presentata - da remoto - l'edizione 2020 del Dossier Statistico Immigrazione, il volume edito alla Idos, che ogni anno offre una fotografia dettagliata e aggiornata sulla presenza straniera in Italia

## Residenti, a Pisa 1 su 10 è straniero

DI FRANCESCO PALETTI

43.115

erano gli stranieri residenti nel territorio provinciale di Pisa a fine 2019, l'1,1% in più rispetto al 2018

10,2%

dei residenti in provincia di Pisa è di origine straniera. Dieci anni fa gli immigrati rappresentavano il 6% della popolazione locale

9,2

la percentuale degli immigrati sul numero totale dei residenti nei comuni della diocesi

15,5%

dei residenti nel comune di Pontedera è di origine straniera. Nella città della Piaggio sono più di cento le nazionalità rappresentate

3,9

la percentuale degli immigrati tra i residenti nel comune di Calci

Molto più di una frenata. L'immigrazione a Pisa è ferma praticamente ormai da un quinquennio. Sono 43.115, infatti, gli stranieri residenti nel territorio provinciale alla fine del 2019, appena l'1,1% in più rispetto all'anno precedente e in aumento del 6,3% in confronto al 2015. Quasi un'inezia se si considera che solo dal 2012 al 2013 l'incremento era stato di oltre dodici punti percentuali. Eppure l'incidenza sulla popolazione continua ad aumentare: oggi, infatti, è di origine immigrata circa un pisano su dieci (10,2%), dieci anni fa si superava a malapena il 6%. L'apparente contraddizione, che si riscontra peraltro anche a livello regionale e nazionale, è stata spiegata mercoledì a Pisa, nel corso della presentazione regionale del Dossier Statistico Immigrazione 2020, il volume edito alla Idos e giunto all'30esima edizione, che ogni anno offre una fotografia dettagliata e aggiornata sulla presenza straniera in Italia. Una presentazione da remoto, causa le regole imposte dalla pandemia, e a cui, oltre ai redattori toscani del rapporto - insieme a chi scrive anche Federico Russo - sono intervenuti anche l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, il pastore della Chiesa Valdese di Pisa Daniele Bouchard, il professor Fabio Berti dell'Università di Siena, il segretario regionale della Cgil Maurizio Brotini e Fabio Caporali e Svetlana Moraru autori de «Il viaggio di una colf», edito da Ets.

«In Toscana e in Italia, ma anche a Pisa, la popolazione straniera ha continuato ad aumentare, sia pure in modo impercettibile, mentre quella italiana è rimasta sostanzialmente ferma» è stato spiegato. Tanto che, solo con riferimento al territorio provinciale, fra il 2015 e il 2019 la popolazione residente è rimasta stabile (0,3%) solo per effetto del contributo degli immigrati (+6,3%) dato che la componente italiana è diminuita (-0,3%).

Nonostante ciò, Pisa rimane una delle principali aree d'immigrazione Toscana, la terza in valore assoluto, subito dopo Firenze e Prato. Il quadro cambia, però, se si guarda all'incidenza percentuale: in questo caso, infatti, scivola al sesto posto con il 10,2% (dietro anche a Siena, Arezzo e Grosseto e alla pari con Pistoia) e l'incidenza si abbassa ulteriormente al 9,2% se si prendono in considerazione solo i comuni della diocesi che si estende anche all'Alta Versilia e include anche Barga ma non comprende il comprensorio del Cuoio, l'Alta Val di Cecina e una parte della Valdera. L'incidenza complessiva, però, è frutto di un andamento tutt'altro che omogeneo nel territorio. A livello diocesano la percentuale più elevata la fa segnare Pontedera (15,5%), subito seguita da Pisa e dal piccolo centro di Riparbella (entrambi 14,3%), gli unici tre comuni che si

collocano al di sopra sia della media regionale (11,3%) che di quella provinciale (10,2%). Molto più distanti gli altri, con quattro comuni fra il 7 e il 9% (Barga, Santa Luce, Cecina e Cascina) e il grosso (14) che si colloca fra il 5 e il 7% (Calcinaia, Castellina Marittima, Orciano Pisano, San Giuliano Terme, Pietrasanta, Forte dei Marmi, Fauglia, Bientina, Buti, Vicopisano, Stazzema, Crespina-Lorenzana, Seravezza e Collesalveti). Più staccato Calci (3,9%). Se si amplia l'osservazione fino a comprendere tutta la provincia di Pisa,

invece, sono nove i comuni che si collocano al di sopra della media: un caso quasi unico è quello di Santa Croce sull'Arno dove gli stranieri sono quasi un quarto dei residenti (23,1%), ma incidenze molto elevate si riscontrano anche nei piccoli di Castelnuovo Valdiccina (19,3) e Monteverdi Marittimo (18,4), piccoli centri in via di spopolamento, almeno in parte rivitalizzati dalle famiglie migranti. Seguono Castelfranco di Sotto (14,9), Pomarance (11,6) e Ponsacco (10,4). Oltre, ovviamente, a Pontedera, Pisa e Riparbella.



Nella foto Marwa Amir, una giovane cacciata dalla Libia ed arrivata in Italia, cui la Tavola della pace e della cooperazione assegnò - nel 2015 a Pontedera - il premio «l'Immigrata dell'anno»

**GLI INQUILINI: BANDO ERP DISCRIMINATORIO PISA** - I sindacati degli inquilini Sictet, Sunia, Uniat e Unione inquilini faranno ricorso contro alcune norme inserite nel bando comunale Erp 2020 giudicate discriminatorie nei confronti di una potenziale platea di beneficiari di alloggi di edilizia popolare. In particolare il bando Erp contemplava che i candidati all'assegnazione di un alloggio popolare risiedessero o lavorassero in Toscana da almeno cinque anni. Un requisito che trova rispondenza in una legge regionale, avverso il quale Sictet, Sunia, Uniat e Unione inquilini hanno presentato ricorso al Tar. I sindacati si dicono convinti del carattere discriminatorio della norma: «in altre regioni è stato fatto ricorso perché si tratta di norma anticostituzionale e quel requisito è forzatamente sparito dai bandi». Ma c'è di più. Ai soli extracomunitari era anche chiesta una certificazione, rilasciata dall'ambasciata del Paese di provenienza ed autenticata dalla Prefettura di Pisa, che attesta come essi non risultino proprietari di un alloggio nella loro terra di origine. Documento che ha validità di sei mesi e che dovrebbe essere chiesto di nuovo al paese di provenienza, ad esempio, nella fase di accertamento dei requisiti precedente alla redazione della graduatoria: «costringendo, ad esempio, un immigrato a recarsi in Burkina Faso a più riprese per recuperare quel documento». Si tratta di una clausola in questo caso neppure contemplata nella legge regionale del 2019 e verso la quale adesso i sindacati intendono ricorrere attraverso la magistratura ordinaria.

**UN VADEMECUM PER IL «BUON» INQUILINO PONTEDERA** - Un «vademecum» a disposizione di quei cittadini immigrati che decidono di chiedere una casa in affitto: è uno dei «frutti» del progetto «Cittadini si diventa» portato avanti dalla Tavola della pace e della cooperazione e da alcune associazioni di immigrati della Valdera e del Valdarno. Il sussidio - ricostruisce il coordinatore della Tavola Pietro Pertici - fornisce «consigli» preziosi per la fase della ricerca di un alloggio, per quella che precede la firma del contratto, per il controllo del testo contrattuale e per gli effetti pratici e legali della firma. Il vademecum contiene suggerimenti e avvertimenti sui comportamenti da tenere nella conduzione della casa e sugli interventi dovuti per la manutenzione «ordinaria». Fornisce, in particolare, un dettagliato elenco delle diverse fattispecie di intervento, distinguendo i casi che competono all'inquilino da quelli che spettano al proprietario. «Come si può immaginare - prosegue Pietro Pertici - si tratta di un documento molto utile per qualsiasi persona o famiglia, indipendentemente dall'essere immigrata o autoctona, poiché, specialmente nella fase della ricerca, la posizione di chi chiede la casa in affitto è generalmente più debole rispetto a quella del proprietario. Tuttavia, per diversi risaputi motivi, la posizione del richiedente immigrato resta ancora più debole di quella del richiedente autoctono». Come si è arrivati a questo sussidio? Tavola della pace e associazioni di immigrati hanno lavorato gomito a gomito a lungo, realizzando circa 300 interviste tra gli stranieri del territorio, per sondare quale tra loro fosse il problema più avvertito. «Il tema più ricorrente è stato quello dell'abitare». Il passo successivo è stato quello di coinvolgere i proprietari e gli amministratori dei condomini. Insieme hanno analizzato i problemi dell'aver o non avere una casa, riuscire o non riuscire a trovarla, ma anche il diritto di avere una buona condizione abitativa, una soluzione dignitosa, a condizioni eque. E i motivi per cui, talvolta, i proprietari risultano «diffidenti» nei confronti di un richiedente straniero.

**GLI AUGURI DEL COMUNE AI DICIOTTENNI PISA** - Il vicesindaco con delega alle politiche giovanili, **Raffaella Bonsangue** ha inviato una lettera di auguri a 690 diciottenni residenti nel comune, ricordando loro che il diciottesimo compleanno è «una tappa fondamentale per le scelte del futuro, non solo personali ma del Paese e della città di Pisa. Questo è il momento in cui potrai partecipare attivamente, con le tue idee e il tuo entusiasmo, al miglioramento e alla crescita della nostra città». Insieme alla lettera i diciottenni hanno ricevuto una copia della Costituzione e un biglietto per visitare i monumenti di Piazza dei Miracoli, motivo di orgoglio per la città di Pisa.

BLOCKNOTES

**IL «MESSAGGERO DEI RAGAZZI» PER ACUTIS**  
È il viaggio lungo «l'autostrada per il cielo» dell'*influencer di Dio* proclamato beato nei giorni scorsi quella raccontata nel dossier «Carlo Acutis, testa e cuore per gli altri» nel numero ancora in edicola del «Messaggero dei Ragazzi». Massimiliano Patassini, con l'aiuto delle illustrazioni di Lucia Vender, racconta ai coetanei la storia e i desideri del venerabile, morto di leucemia a 15 anni nel 2006, beatificato il 10 ottobre ad Assisi. Una fede fervente, quella che Carlo manifestò con una semplicità disarmante fin da piccolo, insieme a un amore per più deboli e i poveri che aiutava concretamente. Un ragazzo normale, dotato di una creatività straordinaria (per la sua conoscenza del web è stato proposto come patrono di internet), allegro anche nella malattia e, soprattutto, ispirato spiritualmente sin da bambino.

**MINISERIE PER CONOSCKERLO MEGLIO**  
«Tutti nascono originali, molti muoiono fotocopie». È una delle frasi pacate e fulminanti di Carlo Acutis, proclamato beato ad Assisi il 10 ottobre. Lui, come scrive Eugenio Bonanata su *Vatican News*, è nato come tutti avendo ricevuto dei doni e crescendo, anche solo per un breve tratto di vita, non si è omologato ai suoi tempi; è rimasto originale come sono le esistenze che quei doni li offrono al Donatore. La storia di Carlo emerge da quattro video della mini serie prodotta da Officina della Comunicazione in collaborazione con VatiVision. «Lo chiameremo beato» racconta infanzia e adolescenza, le parole e l'eredità lasciate dal giovane che il 10 ottobre sale agli altari. *Avvenire.it*, in collaborazione con VaticanNews, ha rilanciato i 4 video.

**CURA DELLA FAMIGLIA, SECONDO WEBINAR**  
**PISA** - 160 persone sulla piattaforma zoom e 246 su facebook hanno seguito, la scorsa domenica 18 ottobre, il primo incontro di formazione online promosso dalla Pastorale della famiglia della nostra diocesi. A guidare l'incontro sulle «fasi di vita della coppia» i coniugi **Ventriglia**. La prossima domenica 8 novembre il percorso formativo proposto dalla Pastorale della famiglia prosegue con un altro webinar sul tema «Prendersi cura della famiglia. La famiglia soggetto ed oggetto di cura». Appuntamento alle ore 16.30 sulla piattaforma Zoom al seguente link: <https://us02web.zoom.us/j/9491899458> (il collegamento sarà attivo a partire dalle ore 16). A guidare l'incontro sarà la coppia di sposi formata da **Maddalena Petrillo**, neuropsichiatra infantile e **Luigi Triggiano**, medico di medicina generale.

**PISA BOOK FESTIVAL A DICEMBRE**  
**PISA** - La diciottesima edizione del Pisa Book Festival slitta a dicembre. La decisione è stata presa dagli organizzatori alla luce delle disposizioni dell'ultimo Dpcm relativo alle misure anti-contagio e in seguito al riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria. D'accordo con sponsor, partner, editori e ospiti, la fiera, programmata da giovedì 5 a domenica 8 novembre, è quindi rimandata al mese di dicembre. La direttrice del Pisa Book Festival, **Lucia Della Porta**, assieme alla squadra che coordina la manifestazione, sta lavorando a una rimodulazione dell'evento e alla ridefinizione del calendario, con date e programma.

**SEI LECCI AL POSTO DEI RIFIUTI**  
**SAN ROSSORE** - Con sei giovani lecci piantati all'ingresso del Bosco della Cornacchiaia, nei pressi dell'area gestita dal WWF, si è conclusa la campagna di pulizia della Tenuta di Tombolo organizzata dall'associazione Plastic Free Onlus e promossa grazie alla piattaforma MayDayEarth attiva in anteprima nel Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli. 135 volontari divisi in 7 squadre hanno fatto un bel servizio sulla spiaggia e sulle dune, nella pineta retrodunale e nei boschi adiacenti a via Porcari e vione dei Vannini. L'operazione di pulizia è stata organizzata in osservanza delle norme per il contenimento del contagio di Covid. «Un bel segnale di partecipazione e di coinvolgimento. Abbiamo bisogno di continuare a far crescere questa sensibilità perché l'educazione e la coscienza ambientale sono la strategia per costruire un futuro migliore per noi e per il nostro pianeta» commenta il presidente del parco **Giovanni Maffei Cardellini**. In questa direzione si muove MayDayEarth, la nuova app lanciata in anteprima dal Parco che rende i cittadini protagonisti attivi: «Tutti possono segnalare la presenza di rifiuti e organizzare campagne per la raccolta - spiega **Tommaso Pardi**, fondatore e ideatore di MayDayEarth - con l'iniziativa di oggi abbiamo trasformato in realtà un'idea progettuale».

I «santi» DELLA PORTA ACCANTO

# Carlo Acutis, l'«influencer di Dio»

DI DEBORAH FRASCHETTI

**Carlo Acutis, un giovane dei nostri tempi che oggi sarebbe quasi trentenne, è stato recentemente beatificato ad Assisi. La sua semplicità e giovinezza lo rende un modello per tutti i cristiani e non solo, ma soprattutto una figura interessante per i nostri adolescenti che in lui si possono rispecchiare data la giovane età e la passione**

per l'informatica. Tante le parole ascoltate e lette nei giorni precedenti e successivi la sua beatificazione, tanti i fedeli che sono accorsi alla sua tomba per pregare davanti a quel giovane in scarpe da ginnastica, con il volto sereno di chi ha trovato la vera pace. Ancora di più quelli che hanno seguito ad Assisi o tramite i vari mezzi di comunicazione la celebrazione eucaristica in cui è stato annoverato ufficialmente nella schiera dei beati. Vogliamo farci raccontare questo giovane così normale e così santo, proprio dai suoi «coetanei», tre studenti delle scuole superiori che hanno approfondito la figura di questo «nuovo amico», proprio in occasione di questo evento e hanno deciso di parlarne facendone emergere i tratti biografici, le sue passioni e la sua santità giovane che è destinata a fare tanto del bene in tutto il mondo.

ra dei beati. Vogliamo farci raccontare questo giovane così normale e così santo, proprio dai suoi «coetanei», tre studenti delle scuole superiori che hanno approfondito la figura di questo «nuovo amico», proprio in occasione di questo evento e hanno deciso di parlarne facendone emergere i tratti biografici, le sue passioni e la sua santità giovane che è destinata a fare tanto del bene in tutto il mondo.

LA VITA

## La forza del Vangelo che contaminava tutti

DI GODWIN BARACK ALLEGRI

**Carlo Acutis nasce il 3 maggio 1991 a Londra (i genitori si trovavano là per il lavoro del padre). La famiglia di Carlo appartiene all'alta borghesia torinese. Il nome Carlo lo prende dal nonno paterno, che è un noto assicuratore. La sua famiglia non frequenta la vita di Chiesa: conoscerà il Signore solo più tardi, proprio grazie a Carlo. Capiterà anche al collaboratore domestico della famiglia Acutis, che - incuriosito e affascinato dalla fede di Carlo - chiederà il**



battesimo. Insomma, si percepisce fin da subito la forza evangelizzatrice del giovane Acutis. Carlo frequenta la scuola elementare e media a Milano. A soli 7 anni chiede ed ottiene di ricevere l'Eucaristia, da lui chiamata «la mia autostrada verso il cielo». La sua è una devozione forte, rivolta anche alla Madonna. I suoi modelli di santità: san Luigi Gonzaga, san Tarcisio, san Domenico Savio. Partecipa sempre alla Messa, prega con il rosario, mostra una particolare sensibilità verso gli ultimi, che spesso aiuta come può. Una sua grande e ben nota passione è l'informatica, per la quale mostra un grande talento: testimonianza la fede attraverso i siti web: per questa sua caratteristica in molti chiedono che Carlo sia riconosciuto «patrono» dei cibernetici. Nel 2006 si ammala di leucemia fulminante, una malattia maligna che lo porta alla morte nello stesso anno. Viene sepolto, per sua espressa volontà, nel cimitero di Assisi.

*I giovani del Msac «rileggono» la figura del loro coetaneo piemontese, morto in seguito ad una leucemia fulminante e proclamato Beato lo scorso 10 ottobre ad Assisi: «Ci ha colpito il coraggio della sua testimonianza»*

Santi CHI PARLA

di Taritarta

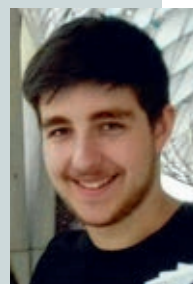


ACUTIS BEATO

## Non un santino, ma un amico da imitare

DI MARCO ARGENTO

**N**el presentare Carlo e la sua beatificazione, si è scritto come Acutis fosse un ragazzo «speciale»: infatti si è scritto che Carlo andava tutti i giorni a Messa e recitava sempre il rosario: cose che, normalmente, un giovane, anche cristiano ... non fa (sigh). Eppure Carlo, oltre a essere «speciale», era anche... altro: andava a scuola, passava del tempo al computer, stava coi suoi amici, proprio come noi. Ed è su questo che, forse, bisognerebbe puntare nel raccontarlo ai giovani: non un viso sul santino, ma un amico della... porta accanto, da imitare. Bisognerebbe evitare che Carlo Acutis diventasse un santo di cui adorare la reliquia, poiché per noi giovani questa concezione appare un po' datata, e rischia di essere percepita come cosa «da vecchi». Sarebbe un peccato «invecchiare» l'immagine di Carlo, perché si perderebbe l'occasione di far comprendere ai giovani che l'essere giovane non è incompatibile con l'essere cristiano: anzi, la vita da cristiano completa quella da giovane. Mentre i giovani di oggi sono smarriti, incerti, hanno spesso paura di mostrarsi cristiani, Carlo era molto sicuro della sua fede, e sosteneva che l'Eucaristia fosse «l'autostrada verso il cielo». Il coraggio della testimonianza che deve essere di insegnamento per tutti noi.

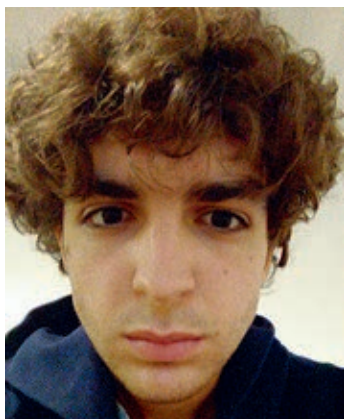


ACUTIS MILLENNIAL

# Il piccolo «nerd» che vorremmo patrono del web

DI GIOVANNI RIZZO

**P**er alcuni era un piccolo *nerd*: Carlo Acutis si era appassionato all'informatica fin da piccolo e, nel 2000, all'età di 9 anni, sapeva già programmare e studiava i linguaggi informatici sui libri universitari. Carlo era un ragazzo come lo siamo tutti noi: gli piaceva ridere e giocare ai video games, era a tutti gli effetti un *millennial*... un nostro coetaneo! Infatti, anche dopo averci lasciato quindici anni fa, le sue idee moderne risultano attuali e il suo modo di approcciarsi al mondo e alla tecnologia ci



permette di sentirlo vicino. Carlo già vent'anni fa aveva riconosciuto la potenza

comunicativa di internet, come mezzo di testimonianza e diffusione del bello: lo usava per far conoscere il messaggio di Dio; programmando siti, creando video e presentazioni per far avvicinare le persone alla Chiesa e al messaggio di Amore di Gesù. Tra tutti aveva preparato una mostra *online* sui miracoli eucaristici, oggi famosa in tutto il mondo, e che si può ancora trovare su [www.miracolieucaistici.org](http://www.miracolieucaistici.org); la pagina web con le attività di volontariato della sua scuola superiore e il sito della sua parrocchia, che fu una delle prime ad avere un sito internet.

La proposta di Carlo come protettore di Internet è un bel messaggio di apertura verso il web, troppo spesso visto solo come un rifugio per gli adolescenti: Carlo ci insegna invece gli aspetti positivi e valorizza la potenza dell'essere interconnessi, per rimanere uniti e condividere idee e messaggi positivi. La storia di santità di Carlo ed il suo utilizzo della tecnologia come ulteriore mezzo di testimonianza è davvero una bella notizia per tutti noi: ci insegna a vivere il nostro tempo e a cercare nella nostra quotidianità occasioni di confronto aperto e illuminato dall'Amore.

## LA STORIA

Da alcune settimane è arrivato in Santa Croce in Fossabanda Apollonio, il frate minore conosciuto al grande pubblico come «Mago Magone». Lo abbiamo intervistato



Fra Adriano Apollonio intervistato dalla nostra Maria Rita Battaglia (foto di Gerardo Teta)

BLOCK  
notes

## PISA, IN CALO I REATI

**PISA** - Pisa «scende» (e per fortuna) nella triste classifica dell'indice di criminalità, pubblicata da «Il Sole 24 Ore». Una graduatoria che si basa sui delitti denunciati nelle province italiane. In base a questa graduatoria Pisa - con 4.236 denunce ogni 100 mila abitanti e una variazione percentuale di -6,9% tra gli anni 2018 e 2019 - scende dal 13esimo al 17esimo posto in Italia. In Toscana peggio di Pisa fanno Firenze, che si piazza addirittura al secondo posto dopo Milano, Prato (7° posto) e Livorno (11° posto). Guardando poi le classifiche parziali per tipo di reato, il calo delle denunce rispetto al 2018 è su più fronti: -14,3% per i furti, -17,6% per i furti con destrezza, -8,6% per i furti in abitazione. Nel 2017 Pisa era addirittura all'11° posto nella classifica nazionale, con un trend in crescita dei reati denunciati, che ci vedeva al 6° posto in tutta Italia per i furti. L'augurio è che il numero delle denunce sia il più vicino possibile al numero dei «delitti» effettivamente subiti: talvolta - oggi come ieri, quando i dati erano ancora peggiori - un po' di burocrazia, i tempi di attesa e la «sfiducia» sull'utilità di una denuncia, finiscono per scoraggiare alcuni cittadini, che invece di recarsi dalle forze dell'ordine per denunciare i fatti se ne restano a casa.

## MARTELLI PRESIDENTE ACLI TOSCANA

**FIRENZE** - Il «pisano» **Giacomo Martelli** è stato confermato alla guida delle Acli toscane. Lo ha eletto il consiglio regionale di Acli Toscana, riunito sabato mattina, in modalità *on line*. 52 anni, socio del circolo Acli di Castelnuovo Val di Cecina, Giacomo Martelli ha iniziato la sua attività sociale con esperienze di volontariato in parrocchia, come animatore dei campi scuola, capo scout dal 1985. Dal 1990 ha cominciato a prestare servizio nelle Acli di Pisa, prima nel settore degli spettacoli popolari, poi come responsabile dei servizi di Patronato e del Caf ed infine come presidente provinciale, carica che ha assunto dal 2013 al 2016, anno in cui è stato eletto per la prima volta presidente regionale. La promessa di Giacomo Martelli: «lavoreremo per dare nuovo slancio a quelle che sono le nostre cinque priorità: sviluppo associativo e formazione, giovani e servizio civile, sviluppo dei servizi, politiche di welfare e lavoro, comunicazione, ma senza dimenticare immigrazione, ambiente, legalità». Il nostro stile dovrà essere quello che abbiamo cercato di utilizzare fino ad adesso: studiare, dibattere, approfondire e non semplificare. Infine, sporcarsi le mani, provare a rischiare qualche proposta originale».

## COLDIRETTI PER IL PASTA DAY

**PISA** - Corsa alla pasta made in Toscana tra i consumatori. La pasta prodotta nei nostri pastifici utilizza, in molti casi, solo grano duro nazionale le cui esportazioni sono aumentate del 29% nei primi 6 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo evidenzia un'analisi di Coldiretti Toscana su dati Coeweb/Istat, presentata in occasione del World Pasta Day, la 22° edizione della Giornata mondiale della pasta che si è celebrata la scorsa domenica 25 ottobre. «In Toscana sono circa 3.600 le aziende cerealicole che producono, su 46mila ettari regionali, in media 2 milioni di quintali di grano duro» riferisce il presidente di Coldiretti Pisa e Toscana **Fabrizio Filippi**. Filippi giudica «inaccettabile la "concorrenza sleale" subita dal raccolto Made in Italy a causa delle importazioni dall'estero di prodotti che non rispettano le stesse regole di sicurezza alimentare e ambientale vigenti nel nostro Paese». La mente va «al grano duro canadese trattato con l'erbicida glifosato in preraccolta, secondo modalità vietate sul territorio nazionale dove la maturazione avviene grazie al sole». Grano duro canadese che viene importato sempre di più nel nostro paese, anche per via dell'accordo di libero scambio di recente. Intanto, è stato prorogato fino al 31 dicembre 2021 l'obbligo di indicazione dell'origine del grano per la pasta di semola di grano duro, dell'origine del riso e del pomodoro nei prodotti trasformati. Secondo quanto previsto dal decreto, le confezioni di pasta secca prodotte in Italia - spiega la Coldiretti - deve essere obbligatoriamente indicato in etichetta il nome del Paese nel quale il grano viene coltivato e quello di molitura; se proviene o è stato molito in più paesi possono essere utilizzate, a seconda dei casi, le seguenti diciture: paesi Ue, paesi «non Ue», paesi «Ue non Ue». Inoltre, se il grano duro è coltivato almeno per il 50% in un solo Paese, come ad esempio l'Italia, si può usare la dicitura: «Italia e altri Paesi Ue e/o non Ue».

## Fra Adriano e la «magia» del Vangelo

DI MARIA RITA BATTAGLIA

C'è aria di novità in Santa Croce in Fossabanda, questo autunno: salutati con gratitudine fra' Cesarino, fra' Matteo e fra' Alessio, fra' **Alessandro Martelli**, l'unico dei frati minori rimasti in convento, ha dato il benvenuto a fra' **Francesco Bartoli**, fra' **Federico Russo** e fra' **Adriano Apollonio**: ed è proprio quest'ultimo, «frate, e in parte mago, che annuncia il Vangelo con la magia», che siamo andati a trovare. Indossiamo la mascherina, ma possiamo sempre parlare con gli occhi... E quelli di fra Adriano, che ci accoglie sulla porta della «sua» nuova chiesa, sorridono divertiti. Ammiccano a una gioia profonda, francescana. Una premessa: «Sono, prima di tutto, un frate. E solo dopo anche mago Magone». L'idea di indossare gli abiti del mago nasce dal tentativo di dare un annuncio evangelico tramite la Gospel Magic, più diffusa all'estero. «La magia - dice fra Adriano Apollonio - attrae tutti, dal bambino all'anziano. Il gioco apre la porta all'annuncio. Sfrutta immaginazione e meraviglia, ambiti affini alla fede». Ma c'è di più: «Nella magia si stabilisce subito un patto tra spettatori e mago: per un periodo di tempo si decide che le cose impossibili possono diventare possibili. Lo spettatore deve fidarsi del mago, così come ogni battezzato dovrebbe fidarsi di Dio. E capire che non tutto quello che avviene è spiegabile. Certo, noi non facciamo miracoli come Gesù, non portiamo la sua salvezza, ma possiamo portare la gioia». Mago Magone è conosciuto al grande pubblico anche per alcune sue apparizioni sulle tv nazionali. Qual'è il complimento più bello che ha ricevuto nella sua storia di «mago»? «Quello di un'anziana, che alla fine di uno spettacolo mi disse: Grazie, padre; per un'ora mi ha fatto dimenticare il mio dolore». La testimonianza di fra Adriano Apollonio si rivolge soprattutto alle famiglie: «Le incontro là dove sono, in ambienti non ecclesiali, dove un annuncio di fede è inaspettato». Un tipico



Un primo piano di fra Adriano Apollonio (foto di Gerardo Teta)



Fra Adriano Apollonio ospite de «Lo Zecchino d'oro» su Rai Uno

esempio di «Chiesa in uscita», che va a cercare non una, ma 99 pecore perdute, senza dimenticarsi di quella che c'è, che va in chiesa, di cui prendersi cura. Osserva fra Adriano Apollonio: «Siamo chiamati per essere inviati: per portare la Verità parlando un linguaggio comprensibile a chi ascolta. In questo i laici sono più efficaci dei religiosi: un messaggio evangelico proclamato da un laico è più forte, è più credibile: ecco... l'idea di annunciare con la magia è frutto di questa riflessione. Faccio magie per i bambini, ma il messaggio è per i genitori, la fascia più assente nella Chiesa». Del resto, «la pastorale tradizionale non funziona: i sacramenti segnano l'abbandono della fede. Basta

leggere Armando Matteo, *Pastorale 4.0. L'eclissi dell'adulto e la trasmissione della fede alle nuove generazioni*. Bisogna reinventarsi». Fra Adriano Apollonio ricorda la recente esperienza di parroco in una parrocchia di Piombino «in un contesto, quello degli operai delle acciaierie, anticlericale». Qui ha dato sfogo a tutta la sua creatività per potersi «inventare» una pastorale. È l'annuncio del Vangelo dunque l'incarico affidato a padre Apollonio: segretario provinciale per l'evangelizzazione, coordina per la Toscana i settori delle missioni al Popolo - *ad gentes* - Terra Santa, santuari, pastorale parrocchiale e della salute: «tutti ambiti che saranno coordinati da qui», da Pisa, città che il Capitolo

provinciale 2020 dei frati minori della Toscana ha individuato come «base» da cui partire per muoversi in tutto il territorio regionale. «In questa casa il Capitolo ha voluto raccogliere 4 frati e 4 ambiti della pastorale francescana: evangelizzazione; accoglienza vocazionale, la principale, affidata a fra Francesco; pastorale familiare, seguita da fra Federico, e la giovanile da fra Alessandro. Conoscevo già i miei confratelli; nella famiglia francescana i più grandi seguono i giovani, nella preghiera e nella formazione». **Cosa significa per un francescano l'uscita dell'enciclica di Papa Francesco «Fratelli tutti»?** (Sorride, dietro la mascherina): «Questo Papa sta mettendo San Francesco sulla piazza - osserva fra Adriano - sta mettendo sul palcoscenico noi francescani, che forse siamo sempre un po' in ritardo rispetto a lui; già la scelta di annunciarla dalla tomba di Francesco dice l'importanza che ha per noi questa enciclica. Le encicliche sono per la Chiesa, ed è bello che il Papa riprenda tematiche francescane per proporle a tutta la Chiesa. L'Arcivescovo ha detto la stessa cosa, durante la celebrazione del Transito, il 3 ottobre. Per la famiglia francescana è responsabilizzante: ci dice che abbiamo un grande dono tra le mani. L'annuncio di «Fratelli tutti», cioè rimettere al centro la giustizia, è francescano: San Francesco rinunciò alla ricchezza per giustizia nei confronti dei poveri. A Fossabanda c'è il Servizio Amico, di cui sono responsabile; con il supporto del Terzo Ordine noi frati mettiamo solo il convento a disposizione, per permettere alla Provvidenza di farsi viva, e 80/100 persone la settimana ricevono l'aiuto della generosità di tanti. Io ho fatto evangelizzazione in Sud America, in tante parti del mondo, e sono consapevole della ricchezza in cui vivo, anche se questo è un convento che non riceve entrate, per grazia di Dio: così sperimentiamo la Provvidenza, che è sempre munifica». Assentiamo. Non possiamo che essere grati per i frati appena partiti, e per i nuovi, donati alla chiesa pisana.

LA VEGLIA  
missionaria

## BLOCK NOTES

## UN ANNO FA RIAPRIVA IL MUSEO DELL'OPERA

**PISA** - Un anno fa il Museo dell'Opera del Duomo riapriva al pubblico dopo un lungo periodo di chiusura, necessario per una ristrutturazione e un riallestimento che hanno dato un nuovo volto al museo che raccoglie la storia e la memoria dei monumenti della Piazza dei Miracoli. Un suggestivo allestimento, affidato agli studi Natalini, Magni & Guicciardini di Firenze, e una riorganizzazione del percorso espositivo affidata a un gruppo di studiosi guidati dal professor Marco Collareta, hanno trasformato il Museo dell'Opera del Duomo di Pisa in un moderno spazio espositivo che offre al visitatore la possibilità di scoprire i tesori che racchiude secondo i più moderni standard di fruizione museale. Il museo raccoglie e conserva capolavori e memorie provenienti dai monumenti della Piazza del Duomo, opere di volta in volta sostituite o con altre più "attuali" o con copie. Prima di giungere nel museo, molte di queste opere hanno migrato da un luogo all'altro nei monumenti della Piazza, altre vi sono giunte da luoghi diversi, ma tutte insieme sono espressione della devozione e della magnificenza di Pisa a partire dal XII secolo. Nella potente e ricca Repubblica marinara di quel periodo, si sono incontrate culture artistiche diverse, da quelle d'oltralpe a quelle islamiche. Nel secolo XIII, con l'arrivo di Nicola Pisano, inizia una stagione di sperimentazione nell'ambito della scultura che ha in sé tutti i semi che germoglieranno successivamente nella grande arte rinascimentale.

Ed è proprio per raccontare questa straordinaria storia ad un pubblico vasto, che nasce l'idea portante del nuovo allestimento. La disposizione delle opere non è soltanto cronologica ma, soprattutto nel piano terra dedicato alla grande scultura pisana, per monumento e luogo di appartenenza. In questo modo il museo racconta non solo la storia di ogni singola opera, ma dell'intera piazza e dalla sua straordinaria genesi. Per veicolare queste informazioni, le opere sono state «contestualizzate» mediante allestimenti che evocano il luogo, la collocazione e le atmosfere originarie.

La scorsa domenica 18 ottobre visite guidate al nuovo Museo dell'Opera del Duomo sono andate avanti tutto il giorno.

In occasione di questo anniversario si è unito alla festa anche il caffè interno del Museo, il 3.9 Pisa Tower Panoramic Café & Restaurant. Il lockdown e le note vicende della pandemia non hanno tolto il sorriso e la fiducia ai gestori di questo bellissimo caffè ristorante, che ha riaperto lo scorso 18 luglio. Il caffè è inserito all'interno del Museo dell'Opera, ma l'accesso è libero e indipendente. Dalla terrazza è possibile godere di una inedita e incantevole vista sulla Torre di Pisa e su piazza dei Miracoli. «Crediamo molto in questa attività, siamo riaperti a luglio dopo il lockdown ma nonostante tutte le difficoltà di questi mesi non abbiamo nessuna intenzione di gettare la spugna» - spiega con determinazione la direttrice del locale **Giselle Prieto**: «è chiaro che il turismo nazionale e internazionale è uno dei nostri punti di forza, e prima o poi ritornerà, ma noi vogliamo andare oltre e diventare un locale di riferimento anche per i pisani».

## A PISA IL CARRO CELESTE DI POPOLONIA

**PISA** - Sarà esposto fino al primo novembre nel Museo delle Navi Antiche di Pisa il Carro celeste di Populonia (Li): è un carro cerimoniale etrusco rinvenuto nel 1955 nell'area archeologica di San Cerbone a Populonia, in una fossa dalla forma allungata, contenente anche lo scheletro di due cavalli e gli elementi metallici dei loro finimenti. Il restauro del carro è stato presentato lo scorso 15 ottobre da **Andrea Muzzi**, soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio di Pisa e Livorno. Dopo Pisa il prezioso manufatto tornerà «a casa» e verrà collocato nelle sale del Museo Archeologico del territorio di Populonia.

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«**T**utto è connesso», recita lo slogan di *Missio Pisa*, l'ufficio missionario della diocesi: sono parole della *Laudato si'*, l'enciclica sulla giustizia sociale e la cura per la casa comune. E alla luce della recentissima «Fratelli tutti», non possiamo che sentirci chiamati alla responsabilità nei confronti dell'altro, perché siamo un'unica umanità. Essere «tessitori di fraternità» è allora l'invito che la diocesi e l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, hanno rivolto a tutti durante la veglia missionaria diocesana, celebrata venerdì 23 ottobre nella pieve di Calci, in occasione della Giornata missionaria mondiale 2020. Perché in qualche misura tutti siamo chiamati a partecipare dell'unica missione di Gesù nella Chiesa e nel mondo; chi in terre lontane, e chi nella quotidianità della propria vocazione, religiosa o laica. Un momento privilegiato, la veglia, per raccoglierci in comunione. Ascoltando le testimonianze di padre Marcello Matté, Dehoniano, cappellano del carcere di Bologna, e di una religiosa indiana in missione durante la pandemia (il testo proposto da Missio in questo caso è stato letto da una suora indiana della congregazione di Santa Chiara). La traccia per la preghiera è quella del viaggio per mare: sulla stessa nave di Paolo in rotta per l'Italia, e su quella di Giona, antiprofeta riottoso, incapace di accettare

«Tessitori di fraternità»  
NELLA PIEVE DI CALCI

che Dio possa essere «misericoordioso e pietoso, lento all'ira e di grande amore» nei confronti di Ninive, la città nemica giurata di Israele. Anche noi, sulle loro orme, siamo chiamati a attraversare le nostre tempeste; a

nafragare, anche, per essere salvati da Cristo e dai fratelli, «che sono "scialuppe di salvataggio" per attraversare quel tratto di mare che ci separa dalla terraferma», ha suggerito l'Arcivescovo. «Per fare un'esperienza vera,

Dall'alto e da sinistra: una suora prega durante la veglia missionaria; la testimonianza del padre dehoniano Marcello Matté, cappellano del carcere di Bologna e di una suora indiana. Il direttore dell'ufficio Missio Pisa don Francesco Parrini, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e i fedeli presenti alla veglia (fotoservizio di Gerardo Teta)

autentica, profonda, di incontro con il Signore, non basta relazionarci con lui; bisogna fare esperienza di amicizia e di Chiesa con il fratello, con chi è chiamato alla stessa missione, con chi incontra le stesse difficoltà. Come Paolo con i compagni, durante la traversata bisogna "spezzare lo stesso pane", perché per portare il Vangelo nel mondo non bastano l'incontro individuale con il sacramento dell'Eucaristia, non basta una disponibilità personale alla missione; l'amore di Dio si manifesta nelle relazioni. E la potenza di Dio si rivela nella nostra debolezza, quando vengono meno le nostre presunzioni, quando smettiamo di pensare di essere capaci di salvare gli altri. Allora possiamo portare in terra di missione la luce di Gesù morto e risorto e la sua, di salvezza, invece delle nostre idee». Perché nessuno si salva da solo.

## LA TESTIMONIANZA DI PADRE DAMIANO PUCCINI A PIETRASANTA

## La carità infinita di «Oui per la vie»

Pietrasanta, chiesa del SS.Sacramento, tarda serata di martedì 20 ottobre: suor **Cinzia Giacinti**, Apostolina della casa di Pisa, introduce l'incontro con padre **Damiano Puccini**, missionario in Libano. Accanto all'altar maggiore campeggia un grande telaio e mette in tessitura la fratellanza, la modalità cristiana di porsi nei confronti di tutti e dei bisognosi in particolare, Papa Francesco ne ha fatto argomento della sua più recente enciclica. Una fratellanza concreta, quella che disegnano le parole di padre Damiano, fatta di pacchi alimentari e di mense apparecchiare per i numerosissimi profughi che in Libano cercano rifugio: iracheni, palestinesi e siriani, sempre più numerosi questi ultimi a seguito della guerra in corso da nove anni. Una fratellanza fatta di vicinanza, di prossimità nel sorriso, di una condivisione che sta più nel sedersi accanto più che nel dare con fretta distratta e nasce una catena di solidarietà interna che porta a cancellare radicati rancori e collaudate inimicizie. Un dono di sé che non conosce limiti di nazionalità e di appartenenza di fede; l'accoglienza a tutto

tondo non prende le misure a nessuno, è un fiume che si alimenta del perdono, della pazienza, della purezza, un fiume che scorre senza mettere limiti, che dice sempre e comunque sì alla vita, anche quando, come, ad agosto, l'ultimo attentato spezza centinaia di vite e mette in ginocchio definitivamente l'economia. «Oui pou la vie», l'associazione coordinata e seguita da padre Damiano Puccini, ha sede a Damour, a sud di Beirut, e, poiché riconosciuta dalla Repubblica del Libano, può spingersi e operare ovunque. Attenti alle necessità di chi tutto ha perduto, i volontari organizzano anche corsi scolastici per i bambini.

Padre Damiano racconta che una di loro è stata scelta dai colleghi per fare la preside nel Liceo dove insegna perché «sa rapportarsi con tutti». Del resto, il rapportarsi nel rispetto delle specifiche diversità, coincide con la vicenda del Libano, terra di commerci e di incontri, di innovazioni e di scambi. Padre Damiano, tornando al presente, dopo aver illustrato la complessa storia del Paese, insiste sul dover

«stare al di sopra delle parti, di non schierarsi», atteggiamento che permette di praticare una carità senza limiti, modello di «un esempio da esportare», perché, in questa che è la vera primavera araba, tutti sono coinvolti per lo stesso motivo. Non a caso Papa Giovanni Paolo II definì il Libano un modello di convivenza da difendere. E se perdonare non è mai facile, è particolarmente difficile farlo quando hai davanti la figlia dell'autore dello sterminio dei tuoi familiari, che ha bisogno di cure perché gravemente ammalata, un cancro al cervello. Il «salto» rispetto alla logica umana, è possibile unicamente nella piena accoglienza del Vangelo, nel seguire l'esempio di Cristo che perdonò i suoi carnefici. Una strada tutta in salita che padre Damiano indica come via privilegiata per la serenità, per la lievità con cui si riesce, se intrapresa, a passare indenni attraverso le prove più ardue e difficili. Sullo sfondo il messaggio di Fatima: padre Damiano, nel 2003 giunse in Libano, paese di origine di un suo confratello missionario maronita, per realizzare a Damour un'opera dedicata alla Madonna di Fatima: «Da allora il mio desiderio è stato di servire i più poveri» dice padre Damiano che, unico italiano, è stato incardinato nella diocesi di Byblos proprio con questa missione.

Anna Guidi

GIROVAGAR  
di loco in loco

La nostra «guida» Anna Guidi, in questo numero, ci porta alla scoperta di un'antica pieve. Sorge a un km da Azzano e merita davvero una visita

DI ANNA GUIDI

La Cappella si giunge comodamente con la carrozzabile che sale da Seravezza e passa per Giustagnana o dalla ben più ripida strada che, muovendo sempre dal capoluogo, scorre lungo la valle del Serra dominata dal monte Altissimo. Arrivati ad Azzano, un altro chilometro ancora ed ecco comparire all'improvviso, in tutto il suo severo splendore, la pieve di San Martino adagiata sul verde del prato che la separa dal camposanto, attornata da un sipario di monti dove si spalancano come bocche di giganti le cave, incorniciata dalla lastra del mare lontano, ora azzurro, ora grigio come le pietre dei muri e della tozza torre campanaria. Ma la via più suggestiva, da fare a piedi, la raggiunge da un'altra parte ancora: ovvero da Fabbiano, dove si imbecca il tratto finale dell'antica mulattiera che si snoda dal fondovalle fra ciclopiche muraglie di sassi. Lo scenario è quello delle cave dismesse che formavano «il bardiglio turchino», menzionato più volte da **padre Agostino del Riccio** e impiegato in lavori nelle chiese di Santa Croce e di San Marco in Firenze. Chiesa, canonica e campanile, schiacciati in alto e incombenti, si rivelano piano piano in tutta la loro imponenza. Appresso al vialetto di accesso al sagrato, un altro gioiello: la chiesa dell'Annunziata, una San Galgano apuana a cielo aperto e nuda di arredi dove, per tutta la bella stagione, risuonavano, prima del Covid, i colpi di scalpello di apprendisti scultori: dal 1983 è qui che la scuola internazionale Waldorf, di impronta steineriana, accolta dal parroco **don Hermes Luppi**, svolge i suoi seminari. La paternità del progetto rimanda al compianto **don Florio Giannini** che lo ideò assieme allo scultore cinese Tu Quo Ve. Don Florio, ferito dalla «malinconica fatiscenza» dell'Annunziata scrivendo nel 1992 ne ricordava i fasti trascorsi: «Oratorio delle Compagnie costruito sul recedente ospedale di Santa Maria, dopo il concilio di Trento, questo luogo visse due secoli di splendore accogliendo centinaia di laici dei villaggi circostanti: Azzano, Fabbiano, Giustagnana, Minazzana, specie in occasione della solennità del Corpus Domini, quando vi si radunavano per una processione che esprimeva mirabilmente l'appartenenza alla Cristianità della totalità degli abitanti». La processione del Corpus Domini si snoda ancora fra ciliegi in fiore, bianchi come le vesti della prima comunione: una primavera dell'anima. E in



## Da La Cappella alla Tacca Bianca

La POESIA

### I cavatori

Rubini, nella notte gelida, le stelle. Cielo spazioso. Un senso: l'infinito. Immobili le case. Sonno. Silenzio. Scarpe chiodate martoriano la ghiaia nelle sudice strade del paese. È l'ora. Una voce, dei lumi alle finestre. Il calvario incomincia: partono i cavatori. Un ponte, il primo altare, di fili e pioli gettato sopra un fiume fra le rocce; e l'affanno nell'ascesa è la preghiera. E vanno le ombre per l'impervio monte stagliate contro il vuoto dell'abisso sino a toccare le stelle. Un vecchio, avanti, da secoli le guida premuroso col bastone. E silenziose vanno le ombre stanche dal sonno prive di sogni, di gioie. Giù, ancora giù, più giù, dai tristi casolari affumicati all'unisono batte la domanda: Torneranno? Il vento fischia alto nella tecchia, combatte fra i castagni nelle forre gelido il suo passaggio nella cava, fra immoti blocchi. Martelli e spari! La montagna vive! Martelli e spari: la montagna e l'uomo. Si spezzano le mani ai cavatori, il sangue sprizza vivo tinge le scaglie bianche, pungenti spilli, il freddo trafigge i pori. Martelli e spari: i cavi sono tesi. Uno schianto e la morte. Pende dall'alto minaccioso sopra le teste un fragore: la morte. Si spezzano le mani ai cavatori, il sangue sprizza vivo; la tosse è secca nella gola stanca, il salario più magro, e, in agguato, la morte; ma una disperata volontà forgiata di miseria, sorregge gli uomini. Tornano. È presto. Troppo presto. E le donne lo sanno. Il sole ancora pallido carezza lo squallore delle case. È troppo presto. Lo sanno, le donne.

Lorenzo Tarabella  
La poesia fu scritta  
dal poeta-cavatore nel 1951

autunno, a novembre, quando cade la festa del santo Patrono, l'estate fredda dei morti» dirada le nebbie, quasi una replica del lontano miracolo. Del resto il luogo si chiama Cappella proprio per quel mantello che ad Amiens, correva il IV secolo, Martino

tagliò in due per farne dono al povero infreddolito. Della pieve si nota subito l'«occhio di Michelangelo», il rosone che ingentilisce la severità della facciata, opera di **Donato Benti**, che di Michelangelo fu garante ed esecutore. Scrutando l'insieme, sono

visibili le tracce del loggiato danneggiato dai bombardamenti dell'ultima guerra; scomparsi, purtroppo, parte dei resti e scomparse pure le numerose lapidi che, apposte sotto la loggia, testimoniavano la fioritura in loco di egregie personalità dalla riforma Tridentina fino agli inizi del Novecento. In un pilastro si legge che il loggiato fu ultimato nel 1583. Quanto alla struttura attuale, a tre navate, rimanda anch'essa al Rinascimento: l'originaria, risalente avanti al Mille, presentava una sola navata. Il campanile, il cui unico indizio è un'enigmatica maschera apotropaica, ha l'imponenza di una torre longobarda, ipotesi confortata dalle origini del vicino paese di Azzano dove insiste il culto di san Michele e dove si favoleggia di una chiozza d'oro sepolta con la sua corte di pulcini, elementi che rimandano appunto ai barbari progenitori. Nell'interno, dove si accavallano vari interventi, elementi di rilievo di fattura protoromanica sono le monofore e la piletta dell'acqua santa, mentre la nicchia vuota di un altare denuncia il furto del quadro di **Ranieri Leonetti**. Con i soffitti a vela si occultarono invece, nel XVI secolo, le volte a capriata; l'impronta del secolo successivo è tramandata da varie tombe gentilizie, fra cui primeggiano quelle della famiglia Gasperetti. Molto più antica la lastra sepolcrale che, dinanzi all'altar maggiore, copre le spoglie di un alto dignitario, forse della diocesi di Luni da cui la Pieve della Cappella dipese. Uscendo e raggiungendo il muretto del prato si para imponente davanti a noi l'Altissimo. È ancora don Giovanni Dini, che alla Cappella fece ingresso come parroco il 5 gennaio del 1946 e vi rimase quattro anni, a farci virtualmente da guida verso le cave e a raccontarci la storia dell'immagine mariana che lassù volle apporre a protezione di un lavoro duro come pochi altri.



ECCO COME NACQUE

## LA MADONNA DEL CAVATORE SUL MONTE ALTISSIMO

Appena sbocciò la primavera volli andare a trovare i cavatori sul Monte Altissimo. Ogni mattina, alle ore cinque, mi svegliavo il passo cadenzato de cavatori che andavano al lavoro. Quasi due ore di cammino per arrivare sulla cava e iniziare il lavoro, un lavoro duro, difficile, pericoloso. Soltanto chi lo faceva poteva raccontarlo. Anche il ritorno era pesante: l'abitudine, l'allenamento e il desiderio di tornare a casa poteva renderlo più accettabile della salita. Era una giornata luminosa di primavera. Celebrata la S. Messa, partii e in poco tempo arrivai ai piedi dell'Altissimo. Ero passato dal «Palazzo» per parlare con il guardiano e il guardiano stesso volle accompagnarmi. Arrivammo insieme alla funivia che non serviva per portare persone ma solo materiale. Qualche volta ci salivano anche dei cavatori nonostante il divieto. Salii sul pianale, mi aggrappai ai ferri che lo sostenevano e, insieme al guardiano, dopo nove lunghi minuti di salita, arrivammo alla «Tacca Bianca». I cavatori non credevano ai loro occhi: era la prima volta che vedevano un prete lassù!

Cessarono per un momento il lavoro. Parlammo del lavoro stesso, dei pericoli; poi il capocava mi portò a visitare le varie parti della cava e ci fermammo a lungo sul bordo dove veniva estratto il marmo statuario. Mi spiegò le difficoltà dell'estrazione, il pregio e le qualità di quel marmo, per cui lo stesso Michelangelo lo aveva richiesto per le sue statue. Ci fermammo poi sulla lizza: il piano inclinato lungo il quale, sopra una slitta di legno, venivano calati i blocchi di marmo fino al luogo di carico. Quanti morti per quello scivolo!! Con parole toccanti mi parlò degli ultimi operai rimasti uccisi e dei motivi per cui potevano accadere certe disgrazie. Tornai ad Azzano commosso e affascinato dalla visita. Da quel giorno ho sempre considerato il Monte Altissimo come una grande mamma, che ha generato i figli più belli dei nostri grandi scultori. Diceva Michelangelo: «In questo masso di pietra è nascosto un angelo: voglio tirarlo fuori!». Nella notte che seguì ci fu un temporale, che mi destò e non mi fece più dormire. Ripensavo a quella cava. Era rimasta come fotografata nella mente e mi suscitò il progetto più felice della mia vita: «La Madonna del Cavatore!». Al mattino mi alzai e, dopo la celebrazione della S. Messa, partii subito per Pietrasanta. Da mesi avevo fatto conoscenza dello scultore Leone Tommasi. Aveva il babbo sepolto nel cimitero della Cappella. Eravamo diventati amici e di incontrammo spesso. Mi recai nel suo studio e, appena seduto, raccontai a lui la mia scalata all'Altissimo, quello che avevo provato lungo il cammino e... il mio progetto della Madonna del cavatore. Leone non ci pensò due volte. Mi disse. «Si fa». E preso un cartone iniziò a disegnare. Io guardavo quelle mani che tracciavano in fretta linee, dalle quali scaturiva sempre più nitida l'immagine con sfumature più chiare e più scure che mostravano il rilievo e la bellezza dell'immagine stessa. Terminato il disegno, Leone mi disse: «Ti piace?». Risposi: «Più la guardo e più la trovo bella». Concluse Leone: «La faremo così». La ditta Henraux mi regalò il marmo e il mese di Settembre l'immagine era finita.

Don Giovanni Dini

# «Toscana Oggi» nel bonus per la formazione e l'aggiornamento degli **INSEGNANTI**



Con la Carta del docente gli insegnanti possono sottoscrivere un abbonamento anche al nostro settimanale producendo un buono da 50 euro.

Toscana Oggi può essere uno strumento di formazione in particolare per gli insegnanti di religione.

A chi sottoscrive un abbonamento al giornale cartaceo, sarà messo in corso gratuitamente un abbonamento alla versione on line e sarà inviato un libro in omaggio.

## ECCO COME FARE

- 1) andare sul sito <https://cartadeldocente.istruzione.it>
- 2) nella parte bassa della pagina trovare «come funziona la carta docenti - dove e come utilizzare la carta docenti».
- 3) cliccare su «scopri»
- 4) scorrere fino in fondo pagina e cliccare «dove spendere i buoni»
- 5) Si apre una pagina con scritto «trova esercente». Cliccare su «fisico» e poi su «libri e testi (anche in formato digitale)»

Per informazioni  
telefonare allo 055 277661  
o scrivere una mail  
[abbonamenti@toscanaoggi.it](mailto:abbonamenti@toscanaoggi.it)

 [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

